

Kairòs news

Il Settimanale dell'Arcidiocesi di Capua

stampato con il contributo dell'8x1000 su carta riciclata e con inchiostro senza piombo

ANNO 9 - n° 18 | 19 maggio 2018 | 4-euro omaggio

20 maggio 2018 - PENTECOSTE



VIENI SANTO SPIRITO...

Editoriale

2

Chiesa

4

Altemanza Pizzi - KN

8|9

Capua

11

Chiedo a voi, cittadini di Capua: date un esempio!

Sono trascorsi ventisei anni dalla visita del Papa "Santo"



Papa Francesco. Un uomo di parola

È stato presentato in anteprima mondiale, domenica 13 maggio, al 71° Festival di Cannes il



Stare insieme vuol dire conoscersi

Stare insieme ai ragazzi è una delle esperienze più belle. Quest'anno



Sull'antico tracciato della via Appia

Nell'area dove oggi sorge il Santuario di San Lazzaro, appena



24 maggio del 1992 / 2018 - Ricordi di un allora giovane cronista

Chiedo a voi, cittadini di Capua: date un esempio!

DI LUIGI DI LAURO

Sono trascorsi ventisei anni dalla visita del Papa "Santo" nella città di Capua, ma il ricordo è indelebile per chi come noi ebbe l'opportunità di vivere una grande emozione; una grande giornata di riflessione e di festa, toccando con mano la Santità di uno dei Pontefici più amati ed apprezzati della Chiesa di Roma.

Da giovane cronista del "Giornale di Napoli", diretto da Orazio Mazzoni e la cui redazione casertana era curata da Federico Scialla, fui inviato nella sala stampa, dove ebbi l'opportunità di conoscere, apprezzare ed osservare il lavoro di grandi vaticanisti, inviati a Capua dalle più autorevoli testate giornalistiche nazionali ed internazionali.

L'argomento in discussione era sicuramente tra i più dogmatici: la Verginità perpetua di Maria.

D'altronde, già nel 391, per disposizione di Papa Siricio, Capua fu sede di un Concilio plenario di vescovi occidentali e orientali nel quale, sotto la presidenza di Sant'Ambrogio, fu discussa e definita la dottrina riguardo la perpetua verginità di Maria, contestata dal vescovo eretico Bonoso di Sardica.

La città di Capua, in quel 1992, si presentò al cospetto del Pontefice nella sua più pura semplicità: un palco piccolo ma sufficientemente autorevole sulle scale di S. Eligio, i trombonieri sul terrazzo del palazzotto della Gran Guardia, sede della Pro Loco, e una scritta adorna di orchidee che si estendeva lungo l'intera facciata di palazzo Gianfrotta: "Tu es Petrus".

La nota di cronaca è che, per l'occasione, Capua fu rappresentata da un Commissario Prefettizio, in quanto ci fu una vacatio politica.

Il Santo Padre giunse in piazza dei Giudici a bordo della Papamobile. Dopo il discorso alla città, proseguì alla volta della chiesa di San Pietro Apostolo alle Gescal. Qui si preparò per la Celebrazione Eucaristica in piazza D'Armi. Ad accompagnare il Pontefice: il Cardinale della Chiesa Metropolitana di Napoli, Giordano, e l'indimenticabile Arcivescovo, Luigi Diligenza.

Abbiamo l'opportunità di rileggere i brani salienti dell'intervento del Papa in piazza dei Giudici. Discorso indimenticabile, quasi una autentica guida per la Chiesa e in particolare per quella capuana, attuale anche oggi alla luce delle notizie di questi ultimi anni che si legano a parole come accoglienza e di solidarietà.

"A tutti voi, convenuti in questa storica piazza "Giudici", sede di avvenimenti che hanno segnato il cammino della vostra storia, il mio più cordiale saluto insieme con l'augurio di lieta prosperità nella concordia e nella pace. Ringrazio il Signor Commissario al Comune di Capua per le gentili espressioni di benvenuto che mi ha indirizzato a nome di tutti voi. Ringrazio e saluto le Autorità civili, amministrative e militari della Regione, della Provincia e dei Comuni dell'Arcidiocesi qui rappresentati. Un affettuoso pensiero all'Arcivescovo, il venerato fratello Monsignor Luigi Diligenza, ai Presuli presenti, ai Sacerdoti, ai Religiosi e Religiose e a tutti gli operatori pastorali laici che collaborano nel servizio del Vangelo.

Sono lieto di trovarmi fra voi, in questa Chiesa di Capua, la storia delle cui origini si confonde con quella dei primi tempi dell'era cristiana ed è stata celebrata da Cipriano di Cartagine, da Atanasio di Alessandria, e da Paolino di Nola. La vostra è una Chiesa che possiede un martirologio particolarmente ricco, e nella serie dei suoi Vescovi presenta personaggi di grande rilevanza nella storia della Chiesa: l'amico di San Benedetto, Germano, mandato a Costantinopoli dal mio Predecessore, il Papa Ormisda, per porre fine allo scisma di Acacio; Vittore, la cui attività e il cui amore per la Sacra Scrittura e per la Liturgia, ebbero vasta diffusione per opera di San Bonifacio nel Nord Europa e, nei tempi più recenti, i Cardinali Roberto Bellarmino, il teologo della Riforma Cattolica, ed

Alfonso Capececelatro, il profeta dei tempi nuovi per la Chiesa e per l'Italia. Sono queste, cittadini di Capua, glorie del passato, che impegnano il vostro presente. Voi siete chiamati ad essere all'altezza di coloro che vi hanno preceduto e hanno reso grande la vostra Città. Capua, Regina del Volturno, al centro della "Campania felix", tanto celebrata nell'antichità, ha assolto a un ruolo storico voluto dalla Provvidenza accogliendo nel corso dei secoli numerosi Papi, da Giovanni VIII a Pio IX, e offrendo a tutti una generosa ospitalità insieme con gli aiuti che le vicende storiche e le calamità dei tempi richiedevano.

L'occasione particolare che ha oggi sollecitato questa mia visita pastorale è la celebrazione del XVI centenario del Concilio Plenario Capuano (391-392), che ebbe come oggetto peculiare dei suoi dibattiti la Verginità perpetua della Madre del Signore. Mi è noto il vostro amore a Maria, espressione di una lunga tradizione testimoniata dalle numerose chiese dedicate alla Vergine, e specialmente dalla vostra Cattedrale intitolata all'Assunta, come pure dal Duomo di Santa Maria nell'antica Capua, e soprattutto dal santuario di Leporano, che vede ogni anno il popolo pellegrinante col suo Pastore per affidare alla Vergine preoccupazioni, prospettive, speranze, consegnate nel piano pastorale diocesano. È nel nome della Vergine Santissima che compio questa mia visita pastorale alla vostra Chiesa, nel nome della "piena di grazia", della "benedetta fra le donne", di Colei che, donando agli uomini il Redentore, ha ridato al mondo la speranza. Guardando a Maria, umile ancella del Signore, ma anche premurosa soccorritrice della cugina Elisabetta, dico a voi tutti, che sperimentate le molte difficoltà della società di oggi: sappiate aprirvi con generosità a chi è nel bisogno: "La solidarietà - ho scritto nell'Enciclica Sollicitudo rei socialis - è indubbiamente una virtù cristiana... Alla luce della fede, la solidarietà tende a superare se stessa, a rivestire le dimensioni specificamente cristiane della gratuità totale, del perdono e della riconciliazione. Allora il prossimo non è soltanto un essere umano con i suoi diritti e la sua fondamentale uguaglianza davanti a tutti, ma diviene la viva immagine di Dio Padre, riscattata dal sangue di Gesù Cristo e posta sotto l'azione permanente dello Spirito Santo. Egli, pertanto, deve essere amato, anche se nemico, con lo stesso amore con cui lo ama il Signore, e per lui bisogna essere disposti al sacrificio, anche supremo: "Dare la vita per i fratelli".

Carissimi, davanti ai fenomeni della disoccupazione, della povertà, della tossicodipendenza, presenti qui come altrove, ma soprattutto di fronte al fenomeno migratorio, specialmente di cittadini extracomunitari, che assume qui particolare rilevanza, voglio chiedere a tutti voi di non rinchiudervi nell'egoismo. L'egoismo è negazione dell'amore. Respingete come indegna dell'uomo ogni tentazione di rifiutare lo straniero: accogliere il debole, il povero, lo straniero è un precetto che fa parte del patrimonio spirituale dei cristiani e costituisce un aspetto decisivo della carità evangelica. Chiedo a voi, cittadini di Capua: date un esempio! Lo chiedo a voi che avete una storia, non solo d'altri tempi, ma anche recente, di accoglienza e di premurosa ospitalità. Ne è testimonianza il campo profughi di Capua, che per decenni ha ospitato uomini e donne dell'Est europeo e di altre parti del mondo. Alla luce di queste vostre così nobili tradizioni vi invito a rispettare la vostra storia.

Carissimi fratelli e sorelle, amate la vostra storia, vivete la vostra storia e sarete così testimoni d'un messaggio di autentica civiltà cristiana, che ha anche per voi il collaudo di due millenni". La considerazione che conclude il servizio, non può che testimoniare l'attualità del discorso del Santo, che già ventisei anni fa, fu precursore - per l'appunto - di una professione di fede, finalizzata alla solidarietà, all'ospitalità ed al servizio a gli "ultimi".

Sul sentiero dei giorni

A CURA DI MONS. GIUSEPPE CENTORE



Non dobbiamo chiedere niente né rifiutare niente, ma ci dobbiamo abbandonare tra le braccia della divina Provvidenza senza sprecare tempo per alcun desiderio ma solo volere ciò che Dio vuole da noi.

San Francesco di Sales

Nulla è destinato a restare uguale, se non andiamo avanti scivoliamo indietro.

Robin Norwood

Non ci sarà nessun altro giorno uguale a oggi.

Soho Taknan

Poni mente per le strade, sul fare della sera, i volti di uomini e donne, quando è cattivo tempo quanta grazia e dolcezza si vede in loro.

Leonardo

Torno a combattere per l'ennesima volta col Vangelo di Luca. Finisco ancora una volta sbaragliato e piangente.

Gesualdo Bufalino

Quale felicità pensare che il buon Dio, la Trinità tutta quanta ci guarda, è in noi e si compiace nel rimirci!

Santa Teresa di Gesù Bambino

Non conosco nulla al mondo che non sia innanzitutto cerimoniale. Infatti non ti dice nulla una cattedrale senza architettura senza architettura, un anno senza feste, un volto senza proporzioni, un esercito senza regolamenti, ne una patria senza usanze.

Antoine de Saint-Exupéry

Secondo gli egiziani, dopo la morte il giusto deve poter dire: «Non ho fatto soffrire nessuno». Se no, c'è il castigo.

Albert Camus

Riconoscere i propri torti e domandarne altrui senza non è già un avvilirsi, ma è anzi un rialzarsi nella stima degli altri e di noi.

Carlo Dossi

Pentecoste

**Non di solo pane...
Il Vangelo nella Casa della Divina Misericordia**

Testimoni docili alla forza dello Spirito e alla sua novità di vita

DI ANTONELLO GAUDINO

Gesù ci manda lo Spirito Santo, detto anche consolatore. Questa è la solennità della Pentecoste. Già l'aveva donato ai discepoli durante la sua prima apparizione, la domenica di Pasqua, e soprattutto dalla croce stessa, quando dona lo Spirito. Gesù ci manda sempre lo Spirito; basta domandarlo, non perché ce lo mandi, ma perché domandandolo ci rendiamo conto che già ce lo ha mandato. Il fatto stesso di domandarlo è già un dono dello Spirito.

L'evangelista Giovanni lo chiama il Paràclito, che significa difensore. Colui che viene al tuo fianco in tribunale per difenderti davanti al giudice. Colui che viene per difenderti dal giudice che è il mondo. Perché vivere secondo la logica del Vangelo "nel mondo ma non del mondo", a



volte ti fa sentire solo e strano.

Paradossalmente...diverso!

Solo lo Spirito, con i suoi sette doni, può sostenerci e dirci che siamo sulla strada giusta.

Può farci capire che cosa è vero, autentico e essenziale nella nostra vita.

Lo Spirito è la forza di Dio che ha guidato Gesù. Spirito di verità che gli ha fatto fare sempre le scelte giuste. Quelle che ti fanno sentire vivo e che prendono lo spunto dal comandamento nuovo dell'amore.

Lo Spirito ci può cambiare e renderci capaci di fare qualche cosa per gli altri, come succede ad una coppia quando arriva un figlio; tutto cambia e cambiano anche loro.

Mi sento di poter dire, cari amici della Casa della Divina Misericordia, che anche il nostro "stare" con voi è dono dello Spirito Santo.

La Pentecoste ci "provoca" non solo ad "uscire" ma anche e soprattutto ad "aprirci alla diversità" che si incarna nella nostra vicenda umana.

Ci provoca a guardare alla Gerusalemme di casa nostra e in particolare i "Parti, Medi, Elamiti..." che sono presso di noi.

La Pentecoste ci costringe ad uscire da noi stessi e a fare uno sforzo di comprensione con chi ci sta vicino.

Non è il solito discorso sull'immigrazione (non per escluderlo ma per comprenderlo in una realtà più vasta!), piuttosto sulla "diversità di casa nostra".

C'è una estraneità che ci circonda come nel salto generazionale, una estraneità che viene esasperata ed ostentata dalle generazioni giovani. Con quanta ansia stiamo attendendo il Sinodo dei Giovani del prossimo ottobre...

C'è una difficoltà di comprensione nei confronti dei portatori di handicap e di sviluppo delle loro capacità, una difficoltà talmente grande da sopprimerli ancor prima che nascano.

C'è una difficoltà ad accompagnare le "coppie dal cuore ferito".

La difficoltà di dirgli che quelle ferite possono diventare, con l'aiuto dello Spirito, feritoie dove lasciar passare la Grazia di Dio.

C'è una difficoltà anche ad accogliere ed amare i poveri. Bisognerebbe soffermarsi sulla "cultura dello scarto" che tende a diventare mentalità comune. Come spesso denunciato da Papa Francesco!

L'elenco, insomma, sarebbe estremamente lungo prima di arrivare al fenomeno di coloro che chiamiamo stranieri (o peggio extracomunitari) che stanno presso di noi.

Parlare di Pentecoste non vuol dire fare un discorso "religioso" o "spirituale", piuttosto portare alle estreme conseguenze il "mistero dell'Incarnazione" e rivivere la pagina di Vangelo di Matteo da cui questa Casa è animata e provocata... Noi siamo chiamati a parlare "come lo Spirito ci dà il potere di esprimerci" ed accogliere "ciascuno che li sentiva nella propria lingua". Siamo chiamati ad assumere la diversità come una sorta di provocazione a ricomprendere i nostri rapporti, la nostra fede, il dono (la grazia) di Dio che abbiamo ricevuto.

A dare "libertà" allo Spirito che è in noi, che nella diversità ci ricorda, ci insegna e ci supera. I discepoli, ricevendo lo Spirito, si sono messi ad annunciare Gesù salvatore a tutti i costi e con grandi sacrifici.

Ma, attenzione, non di botto!

Il loro è stato un lungo cammino di crescita che li ha portati ad essere testimoni fino alla libertà suprema, quella del martirio. Ma piano piano, un passo alla volta.

Proprio questo abbiamo "raccontato" a 40 giovani/adulti della nostra Comunità parrocchiale che Domenica, durante la S. Messa delle 11:30 in Cattedrale, riceveranno il Sacramento della Cresima/Confermazione. Un lungo periodo di catechismo per renderli docili alla forza dello Spirito e alla sua novità di vita. Signore, abbi pietà di noi e non stancarti mai di mandarci il tuo Spirito, affinché impariamo anche noi a riconoscere la sua voce, ad ascoltarla e a mettere in pratica i suoi consigli.

Il chiaro della vita

Tu che tutto comprendi e trascendi
E vai dall'arpa del creato traendo
Ogni melodica voce in Tua lode
Tu che hai dato ad un'ape il potere
Di tramutare un gelsomino in miele
E una nuvola in lacrime di cielo
Tu che ci fai, lieta sorte, scoprire
Il chiaro della vita nella morte
Apri alla verità il mio cuore illuso
Di potere catturare la luna
In quell'acqua in cui si culla e specchia
E al mio spirito ricorda che lo spazio
In cui dispiegare le ali nel silenzio.

Giuseppe Centore



Tutte le parrocchie interessate alla pubblicazione degli orari delle Sante Messe sia festive che feriali, possono inviare i relativi dati all'indirizzo mail orarimesse@kairosnews.it

Papa Francesco. Un uomo di parola

Presentato al 71° Festival di Cannes il film documentario dedicato all'attuale pontefice

DI ANTONELLO GAUDINO

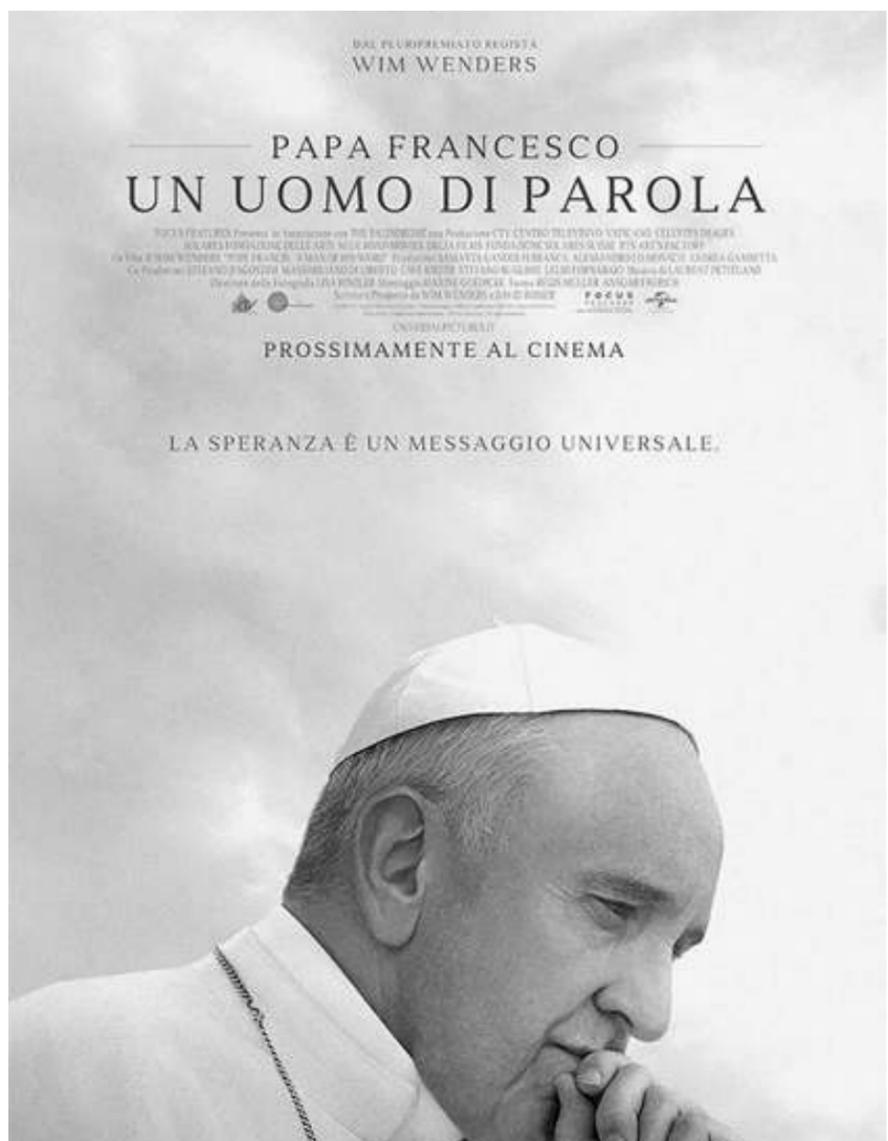
È stato presentato in anteprima mondiale, domenica 13 maggio, al 71° Festival di Cannes il film "Papa Francesco. Un uomo di parola", diretto dal regista tedesco Wim Wenders, evento che segna l'inizio del cammino mondiale del film che partirà dagli Usa il 18 maggio, distribuito da Focus Features.

Il film vuole essere un viaggio personale in compagnia di Papa Francesco più che un documentario biografico relativo alla sua figura. Gli ideali del Papa ed il suo messaggio sono centrali in questo documentario, che si prefigge di presentare la sua opera di riforma e le sue risposte riguardanti alcune questioni di livello globale. La pellicola si basa visivamente e narrativamente sull'interazione del pubblico "faccia a faccia" con il Papa, instaurando un dialogo tra lui e, letteralmente, con il mondo. Disponibile nel rispondere alle domande di persone provenienti da qualunque situazione sociale, Papa Francesco risponde a contadini, lavoratori, rifugiati, bambini ed anziani, detenuti, a coloro che vivono nelle favelas e nei campi per rifugiati. Tutte queste voci e facce sono uno spaccato di umanità che partecipa ad una conversazione con Papa Francesco. Mentre questa vera e propria "sinfonia di domande" fornisce il materiale per il film, allo stesso tempo mostra il Papa nel corso dei suoi numerosi viaggi per il mondo, con immagini che lo riprendono mentre parla alle Nazioni Unite, affrontando il Congresso degli Stati Uniti, mentre si unisce al lutto per tutte le vittime a Ground Zero e presso lo Yad Vashem, il monumento in memoria dell'Olocausto. Parla ai carcerati presso i penitenziari e ai rifugiati nei campi affacciati sul Mediterraneo. Lo vediamo viaggiare in Terra Santa (Palestina ed Israele) così come in Africa, Sud America ed Asia. Per tutto il film, Papa Francesco condivide la sua visione della Chiesa e la sua profonda preoccupazione per la situa-

zione dei poveri, il suo coinvolgimento sulle tematiche ambientali e di giustizia sociale, e la sua invocazione di pace nelle aree di conflitti e tra diversi mondi religiosi. Nel film viene richiamata anche la figura di San Francesco, alla quale si ricollega la scelta del nome del Papa, attraverso resoconti dei momenti leggendari nella vita privata del Santo, riformatore ed ecologista.

Ideatore del progetto cinematografico è Monsignor Dario Edoardo Viganò, assessore presso la Segreteria per la Comunicazione della Santa Sede, insieme al grande autore tedesco Wim Wenders, noto al grande pubblico per "Paris, Texas" (1984), "Il cielo sopra Berlino" (1987), "Così lontano così vicino" (1993), così come per i documentari "Buena Vista Social Club" (1999), "Pina" (2011) e "Il sale della terra" (2014).

La particolarità dell'opera di Wenders risiede nel fatto che non si tratta di un documentario sul Papa bensì un film con il Papa. Papa Francesco è protagonista dell'opera. Ha accettato di mettersi in gioco per un desiderio di condivisione e incontro con l'altro. Sin dal principio, infatti, ricorda Mons. Viganò, «l'idea è stata quella di prendere le distanze dalla produzione tradizionale, documentaristica o di finzione, dedicata ai pontefici. Ci siamo tenuti lontani da quello sguardo narrativo-descrittivo consolidato ritracciabile ad esempio già partire dalle prime inquadrature su Leone XIII nel 1896, oppure dal film su Pio XII del 1942 'Pastor Angelicus', sino ai documenti audiovisivi dedicati Giovanni XXIII». L'approccio ideato con Wenders, aggiunge Mons. Viganò, è del tutto diverso. «Con Papa Francesco, dato anche per il suo stile pastorale-personale, occorre trovare una chiave narrativa diversa. Lui è il Papa della prossimità, dell'abbraccio inclusivo. Così abbiamo pensato di coinvolgerlo in prima linea, come protagonista, raccontandolo da vicino». Tale linea di racconto permette a papa Francesco di illuminare, ampliare, dare respiro ai molti insegnamenti



La particolarità dell'opera del regista Wim Wenders risiede nel fatto che non si tratta di un documentario sul Papa bensì un film con il Papa. Papa Francesco è protagonista dell'opera. Ha accettato di mettersi in gioco per un desiderio di condivisione e incontro con l'altro

e agli altrettanti gesti compiuti in questi anni di grandi trasformazioni. «Nel film Wenders utilizza una regia al servizio dell'incontro con il Papa, mai invadente o dominante, bensì discreta e poetica», ha sottolineato, Mons. Viganò. Fondamentale in questo progetto è stata la piena adesione del Santo Padre. Mons. Viganò ha precisato in merito: «Il Papa si è preso del tempo per valutare il lavoro, una volta presentato nel dettaglio. Ha espresso poi la sua partecipazione in maniera convinta, consapevole della portata comunicativa del progetto». Importante inoltre nella costruzione dell'opera cinematografica è stato lo sguardo artistico di Wenders, come ha rimarcato sempre Mons. Viganò.

In sostanza un film-documentario che, leggendo i vari commenti sul Web, racconta il dialogo tra papa Francesco e la società di oggi, con l'incontro con uomini e donne di ogni provenienza. Il risultato, ha aggiunto Mons. Viganò, è «un'esperienza cinematografica intensa, che si fa soglia di incontro tra persone di ogni fede, cultura, appartenenza sociale o politica». Dal canto suo Wenders, nella nota stampa del film, ha sottolineato come papa Francesco sia «l'esempio vivente di un uomo che si batte per ciò che dice. Nel nostro film, egli si rivolge direttamente allo spettatore, in modo sincero e spontaneo. Nasce così un film per ogni tipo di pubblico, poiché il messaggio del Papa è universale».

Studio Italiani.coop

Colazione, amore degli italiani

Un appuntamento fisso e salutista



DI ORSOLA TREPPICIONE

Continua felicemente la storia d'amore tra gli italiani e la prima colazione. Il pasto fondamentale della giornata, da non saltare mai altrimenti non si avrebbe la giusta carica per affrontare la giornata, è un appuntamento ormai fisso. Lo confermano diversi dati raccolti in questi anni, a cui si aggiunge lo studio di Italiani.coop, strumento di analisi e ricerca di Coop. Secondo lo studio, sette italiani su dieci (70,4%) scelgono una colazione completa quindi latte o tè mangiandoci anche qualcosa. Il 7,7% adotta uno stile alternativo quindi succhi di frutta, cereali o yogurt, mentre più di due italiani su dieci (21,9%) optano per soluzioni "al volo", perciò mangiano o bevono soltanto. Sono leggermente più affezionate alla colazione le donne che non gli uomini (94,2% vs 91,2%), ci si dedica ad essa quando ci si prende maggiore cura di sé e quando si è più piccoli, la si abbandona quasi completamente fra l'adolescenza e i venticinque anni. Diminuito da tempo il consumo di merendine, le tavole hanno visto una virata verso scelte salutiste e della tradizione. Sono comparsi latte di capra, di soia e di riso. Al contempo, il latte vaccino intero ha subito un -13% di vendite e quello a lunga conservazione un -8%. Perdono terreno i classici cereali e biscotti secchi; avanzano cereali senza glutine (+180%), muesli (+78%), frollini integrali (+37%), fette biscottate integrali (+38% vs -7% delle normali) o senza glutine (+50%). Sulle quali vengono stese spalmabili dolci o confetture di frutta. Non prima di essersi assicurati, leggendo attentamente l'etichetta, sul contenuto di zuccheri. Se poi sono senza, ancora meglio: le senza zucchero hanno registrato +48% di vendita. Crescono i consumi di tè (+8%) e di yogurt (+5%), soprattutto quello greco. Italiani.coop, per completare lo studio, ha curiosato sull'abitudine della colazione al bar. Scoprendo che la maggioranza degli italiani preferisce quella casalinga. Ciò non vuol dire che i bar si sono svuotati, è cambiata la frequenza con cui si va: i consumatori seriali, al bar tutti i giorni o 3/4 volte a settimana, sono il 36%; gli abituali, 1 o 2 volte a settimana, sono il 22%; i saltuari, una volta ogni 15 giorni, sono il 42%. Una volta entrati, c'è chi non rinuncia al piacere di cappuccino e cornetto (il 63% degli italiani). Gli altri clienti scelgono variazioni sul tema: cappuccino di soia, caffè al ginseng, brioche integrale o vegana, frullati e spremute, prodotti biologici e altro ancora. Così si prendono i classici due piccioni con una fava. Non si rinuncia al bar e non si rinuncia alla scelta salutista.



Combattono lo stress ritrovano il buon umore

Gli italiani non resistono a cantare qualcosa in auto

DI ORSOLA TREPPICIONE

Canta che ti passa si dice spesso e volentieri come invito a smorzare tensioni o allontanare paure e preoccupazioni con la leggerezza di una canzone a fior di labbra. Per molti sembrerà un po' ingenuo, altri avvertiranno un certo scetticismo. In realtà le potenzialità benefiche del canto sono note fin dall'antichità e confermate negli ultimi anni da numerosi studi scientifici. Cantare porta nell'ordine a: ridurre lo stress e innalzare il tono dell'umore, allentare contratture muscolari, rafforzare le difese immunitarie, aumentare l'ossigenazione sanguigna, migliorare la funzionalità cardiaca, imparare la respirazione più profonda, favorire la concentrazione e le capacità cognitive, regalarsi energia. Se non basta a convincere i più dubbiosi, arriva anche la ricerca di una nota casa produttrice di automobili. Certo nel loro caso il sospetto è d'obbligo. Conoscere l'atteggiamento delle persone nei confronti del canto quando sono in auto rientra sicuramente nelle strategie legate alle analisi di mercato, ma accende comunque la curiosità sapere a quali conclusioni siano arrivati. Il campione intervistato era composto da duemilacinquecento italiani, tra i 20 e i 55 anni, contattati attraverso i principali social network, blog, forum e community. Ebbene, un italiano su due canta in automobile per ritrovare il buon umore (il 51%) e allontanare stress e nervosismo (il 46%). Per non parlare del fatto che una canzone può scacciare la noia quando si rimane imbottigliati nel traffico (il 38%). Ben sei italiani su dieci ammettono che quando sono in macchina intonano sempre qualcosa, sia che la musica esca dalla radio accesa sia quando scelgono di ascoltare la loro play list preferita. Che siano in compagnia (il 25%) o da soli (il 21%) poco importa, proprio non resistono. Pop (il 25%) e rock (il 23%) sono i generi musicali più gettonati, ma non mancano coloro che scelgono

l'hip-hop e il rap (il 19%). Se i vicini di macchina o le persone sui marciapiedi si accorgono che nell'abitacolo si canta? La maggioranza non se ne cura. Un italiano su tre (il 32%) sorride e saluta anche per via della felicità che prova (il 52%) e della grinta che si dà (il 46%). Solo il 16% afferma di fare il possibile per non essere visto quando canta in auto.

Non tutti sanno che...

L'espressione Canta che ti passa fu trovata incisa in una trincea durante la Prima guerra mondiale. La vita di trincea era dura. Queste erano state scavate per centinaia di chilometri sui vari fronti di guerra ed erano profonde poco meno di due metri. "Tra il 1915 ed il 1918 furono la 'casa' dei soldati, il luogo dove i militari impegnati al fronte vissero per settimane (se non addirittura mesi) tra una battaglia e l'altra" (fonte www.itinerarigrandeguerra.it). Si può ben immaginare quanto fosse stato strano trovare una simile frase in una situazione avversa come può esserlo solo una guerra dove a regnare sono principalmente angoscia e paura. L'autore della frase è rimasto sconosciuto, la frase invece è diventata parte integrante della lingua italiana colloquiale. Lo dobbiamo all'ufficiale e scrittore italiano Piero Jahier, nato nel 1884 e arruolatosi con l'esercito nel 1916 nel gruppo degli Alpini, che la usò come epigrafe di una sua raccolta, firmata con lo pseudonimo di Pietro Barba, Canti del soldato, pubblicata nel 1919.

In ricordo di Mario Agnes, già Presidente Nazionale di AC “Il Professore” esempio di testimonianza

DI AZIONE CATTOLICA ITALIANA

Nato a Serino, in provincia di Avellino, il 6 dicembre 1931, Mario Agnes si laurea in lettere all'Università di Napoli, intraprendendo la carriera accademica che lo porta alla docenza di Storia del Cristianesimo all'Università di Cassino e di Roma. Formatosi in Azione Cattolica, Agnes diventa prima Presidente diocesano di Avellino e poi Delegato regionale della Campania. Nel 1973, dopo essere stato per un triennio Vice Presidente nazionale per il Settore Adulti, è chiamato a succedere a Vittorio Bachelet alla Presidenza nazionale, in un momento delicato per la vita dell'Associazione, a sua volta chiamata a tradurre le scelte fondanti del rinnovamento conciliare assunto con lo Statuto del 1969. Resterà in carica fino al 1980, dedicandosi successivamente alla direzione dell'*Osservatore Romano* dal 1984 al 2007.

Ricordando l'amico ucciso dalle Brigate rosse nel convegno promosso per i trent'anni dalla scomparsa, Agnes sottolineò come l'Azione cattolica, attraverso i tanti laici “contemplativi e itineranti” che ha donato alla Chiesa e al mondo, sia una “preziosa tessitura di santità”.

Il giornalista Fabio Zavattaro così lo ricorda.

“Il Professore arriva a Roma il primo settembre 1984 quando san Giovanni Paolo II lo chiama a dirigere il giornale vaticano *Osservatore Romano*. Ma Palazzo Apostolico e Città del Vaticano non erano per lui luoghi sconosciuti, avendoli frequentati a lungo nella sua veste di responsabile dell'Azione Cattolica Italiana, della quale è stato educatore dei ragazzi nella sua parrocchia di Serino, provincia di Avellino, la località dove era nato 87 anni fa; poi Presidente diocesano e Delegato regionale prima di approdare al Centro nazionale in via della Conciliazione come Vice Presidente per il Settore Adulti e successivamente Presidente nazionale. In questa carica succede a Vittorio Bachelet, in un momento delicato della vita dell'associazione, chiamata a tradurre le scelte fondamentali del rinnovamento conciliare alla luce del nuovo Statuto di AC, approvato nel 1969.

Come Presidente di AC vivrà anche momenti drammatici della vita nazionale e, natural-



mente, anche dell'Associazione: in particolare l'uccisione da parte delle Brigate rosse, nel 1978, di Aldo Moro, Presidente della Democrazia Cristiana. Due anni più tardi, un altro lutto colpisce il Paese e l'Associazione: l'uccisione, sempre da parte delle Brigate rosse, del Vice Presidente del Consiglio Superiore della Magistratura, Vittorio Bachelet. Proprio il Presidente al quale, sette anni prima, era succeduto alla guida dell'Azione Cattolica.

Come Presidente nazionale, scriveva Papa Benedetto in una lettera nel giorno in cui Mario Agnes lasciava l'incarico di direttore dell'*Osservatore Romano*, «curò in modo particolare il settore della stampa provvedendo, tra l'altro, al coordinamento e alla qualificazione delle testate esistenti, per rendere più incisiva nell'agorà massmediatica la presenza del laicato cattolico. A tal fine, non mancò di sollecitare il concorde intervento su temi di grande rilievo ecclesiale e sociale, quali la conoscenza approfondita degli insegnamenti conciliari e la loro traduzione nella vita concreta, l'attenzione alla realtà della persona umana ed alle esigenze connesse col rispetto della sua dignità, la difesa della vita umana in tutto l'arco della sua esistenza, l'impegno a fare dei gruppi associativi autentiche scuole di formazione alla democrazia».

Oltre ai meriti accademici, Mario Agnes è stato anche Consigliere comunale di Roma come indipendente nella DC, membro del Comitato dei garanti del quotidiano cattolico *Avvenire*, e, nel 1976, presidente della Nuova editoriale italiana, la società editrice di *Avvenire*, una scelta voluta proprio da Papa Paolo VI. Prima di diventarne direttore, Mario Agnes aveva collaborato assiduamente con l'*Osservatore Romano*. Benedetto XVI, nell'esprimergli «sentimenti di sincera considerazione e di profonda gratitudine», ricordava, nella lettera del 20 agosto del 2007, le parole di Papa Wojtyła che ne sottolineava la «competenza professionale e, in modo particolare, il coerente impegno cristiano, il suo amore alla Chiesa e la sua esemplare fedeltà al Magistero». In realtà, scriveva ancora Papa Benedetto, il «coerente impegno cristiano, l'amore alla Chiesa e l'esemplare fedeltà al Magistero sono caratteristiche che hanno sempre accompagnato la Sua testimonianza di

credente».

Alla direzione dell'*Osservatore* lo chiamò Giovanni Paolo II, che lo conosceva bene e lo stimava. In quegli anni ripropone, con il suo stile, gli *Acta diurna*, resi celebri dalla penna di Guido Gonella. Nella Prefazione al volume che raccoglie “dieci anni di avvenimenti visti da oltretrevere”, Giorgio Rumi scrive: «Mario Agnes non ha voluto essere né giudice né cronista. Ha scelto, invece, il percorso della testimonianza, nella fedeltà alla mente e del cuore al Pontefice. E attraverso la naturalezza della sintonia ha dato ai giorni nostri un contributo di amicizia, particolarmente fruttuoso perché indirizzato alla verità di sempre».

E come testimone ha accompagnato il Papa, Giovanni Paolo II e Benedetto XVI, nei suoi viaggi in Italia e all'estero, raccontando incontri e momenti particolari; non c'è vicenda importante che non abbia trovato ospitalità nelle righe degli *Acta*”.

Lo scorso 09 maggio “il Professore” si è spento serenamente. Al Presidente va l'abbraccio della Presidenza nazionale e di tutta l'Azione Cattolica, con gratitudine per il suo servizio all'Associazione.

Ragionando su un quesito dell'INVALSI

Concreti e incompiuti

DI PIERO DEL BENE

Pensando al tuo futuro, quanto pensi che siano vere queste frasi? A. Raggiungerò il titolo di studio che voglio; B. Avrò sempre abbastanza soldi per vivere; C. Nella vita riuscirò a fare ciò che desidero; D. Riuscirò a comprare le cose che voglio; E. Troverò un buon lavoro. Gentile lettore, rispondi. Puoi usare sei livelli: per niente, pochissimo, poco, abbastanza, molto, totalmente. Difficile? Direi di sì. Pensa che questa domanda è stata posta ad alunni di quinta elementare dall'INVALSI, l'istituto per la valutazione del sistema educativo di istruzione e formazione. Ora, nel paese delle dispute e delle spaccature, non potevano mancare anche in quest'occasione. Già l'istituto in se non raccoglie molti entusiasmi dai più (chi scrive lo vede in maniera positiva: lo considera un alleato nella sua quotidiana fatica didattica). C'è stato però chi ha

Povero quel paese che quando chiede a un bambino come immagina il suo futuro non usa mai la parola felice

fatto notare non tanto l'inopportunità della domanda quanto quella delle possibili proposte di risposta: "Rifletto sull'opportunità e la modalità educativa scelta per testare l'attitudine di bambini dai 6 ai 10 anni. A cosa li educiamo?", ci si chiede, "Al valore materiale? A diventare persone fragili ed infelici?". Scrivo seduto in un treno carico di ragazzi meridionali in viaggio verso la Bocconi di Milano dove saranno impegnati nelle finali nazionali delle Olimpiadi della matematica. Sono accompagnati da tanti genitori ed insegnanti che si sono svegliati nel mezzo della notte. Li guardo e non posso non

chiedermi chi glielo ha fatto fare. Il prestigio? La speranza di qualificarsi per le finali di Parigi? La voglia di fare un'esperienza? E cosa c'entrano queste esperienze con la felicità di questi ragazzi? Ecco, mi è scappata una parolaccia. La parolaccia, felicità, che non è contemplata dall'INVALSI come possibile esito dei prossimi anni di vita. Viviamo, qualcuno ha detto, nell'epoca delle passioni tristi, degli occhi rivolti verso il terreno, del pragmatismo nemico dei sogni e dei progetti. Ma allora cos'è che fa trepidare questi ragazzi? Non sarà forse una chiamata a quella pienezza che loro ovviamente non colgono perché non sanno codificare e tematizzare? Tocca a noi, accompagnatori adulti, guidarli in tale scoperta. Nel tentativo di assolvere a questo compito, alla figlia, alle prese con i problemi matematici proposti come allenamento ho chiesto: perché si studia? Lei, prima di rispondere le solite ovvietà -sistemarsi, guadagnare, diventare qualcuno, perché ci obbliga lo Stato- guardandomi, ha capito che non avevo il tono di una semplice chiacchierata. Stavo per consegnarle un lascito, una considerazione "grave", un insegnamento per la vita. Mi ha guardato e con occhio interrogativo si è predisposta all'ascolto. "Si studia per amare meglio. Siamo stati "fatti" per amare e tuttavia non sappiamo farlo al meglio". Un educatore (genitore o insegnante o prete...o) sa che sta collaborando a questa titanica opera: mettere un ragazzo in condizione di diventare il miglior se stesso possibile, realizzarsi, essere felice di quello che è diventato, delle scelte che fa e che farà. Noi adulti pragmatici e disillusi abbiamo smesso di indicare quest'altissima meta. Forse l'ultima considerazione è troppo netta. Andrebbe sfumata. Però è vero che, non avendo più alle spalle un quadro antropologico chiaro (e cioè che siamo fatti "aperti all'altro" perché chiamati alla santità attraverso il totale dono di sé in qualsiasi condizione di vita), spesso ci accontentiamo di indicare le cose penultime privando i nostri giovani del diritto di essere introdotti alla totalità della vita. Miriam Di Peri così chiosa: "Povero quel paese che quando chiede a un bambino come immagina il suo futuro non usa mai la parola felice".



Pionieri di un nuovo mondo?

DI PIERO DEL BENE

Si chiamano piante pioniere. Sono quelle piccole e gracili piantine che colonizzano i pendii lavici di un vulcano dopo un'eruzione: devono lottare perennemente contro l'interramento lungo i ripidi pendii sabbiosi, contro la scarsa disponibilità d'acqua e l'intensa insolazione estiva che le disidrata, contro gli umori del vulcano che talora provoca importanti eventi che le ricoprono, contro escursioni termiche molto ampie tra giorno e notte, l'intenso innevamento in inverno, ventosità frequenti e impetuose e tante altre avversità che rendono difficile la vita di questi vegetali che, tuttavia, ravvivano il monotono ambiente vulcanico. Questi vegetali non sono fragili, ma molto tenaci avendo sviluppato nel corso della loro storia una serie di adattamenti che consentono loro la sopravvivenza all'insospitale

ambiente vulcanico. Penso a queste specie, osservando un "nuovo" fenomeno, che la cronaca, sempre più spesso, ci propone. Riporto due episodi e qualche considerazione. Il primo riguarda quel figlio quindicenne che per anni ha assistito impotente al declino dei genitori, che hanno sperperato il loro patrimonio e sono arrivati a vendere la casa per giocare alle slot. Un giorno ha deciso di dire basta, ha trovato il coraggio rivolgersi a una comunità e li ha convinti ad affrontare un percorso terapeutico per sconfiggere il gioco d'azzardo patologico. Il ragazzo è riuscito a salvare papà e mamma. Grazie all'aiuto degli esperti di una comunità che, su richiesta del figlio, ha accolto la coppia che sta seguendo incontri settimanali ed è assistita con telefonate quotidiane. Non giocano più, sono tornati a vivere grazie al coraggio del figlio, che ha deciso di confidarsi e cercare aiuto per risolvere il problema. In questo caso il ragazzo ha dimostrato un

maturità eccezionale per la sua età in uno scenario che - va detto - vede tanti minorenni avvicinarsi al gioco d'azzardo (fenomeno in diminuzione, tuttavia, come ci dicono le statistiche: preoccupano molto di più gli anziani). Il secondo caso è molto più famoso perché ha destato scalpore mediatico in quanto la scena è avvenuta durante la visita del Pontefice nella parrocchia di San Paolo della Croce a Corviale, quartiere della periferia di Roma. Hanno colpito, molto e molti, le immagini di Emanuele, che, nel momento di rivolgergli la sua domanda, scoppia a piangere al microfono. Allora il Papa lo invita ad avvicinarsi. Appena il bambino è vicino al Pontefice gli cade tra le braccia. Gli parla all'orecchio. Emanuele gli chiede se suo padre, ateo ma che aveva fatto battezzare i suoi quattro figli (Emanuele, altri due fratelli e una sorella), dopo la morte sia andato in Cielo. "È bello che un figlio dica del suo papà "era bravo", dice papa Francesco.

Sulla scia delle parole di Francesco arriva la prima considerazione: è straordinario (non ordinario), ma consolante, il fatto che contro ogni luogo comune, assistiamo all'evento in cui un figlio piccolo si preoccupa della salvezza eterna dell'anima del padre. Certa cronaca ci spinge a ritenere che non sia vero più nemmeno il contrario. E, invece, come le piante pioniere con le quali abbiamo aperto, questi germogli coloratissimi, si abbarbicano alla vita e cercano di coinvolgere tutti i loro cari. È pleonastico far notare che normalmente avverrebbe il contrario? Questo, tuttavia, notiamo nei, non tutti e nemmeno tanti, nostri giovani. E ciò ci porta alla seconda considerazione. Che questi fatti siano il segnale dell'inizio di una rinascita dopo il cataclisma della modernità orfana di genitori, principalmente dei padri? Che siano i segnali della diffusione di anticorpi sociali che ci riconducono al ristabilimento di situazioni esistenziali sociali più degne? Lo vogliamo sperare.

Stare insieme vuol dire conoscersi



Fase finale per gli studenti del "Pizzi" che si preparano a presentare il loro lavoro con KairòsLab

DI ANNAMARIA MEDUGNO

Stare insieme ai ragazzi è una delle esperienze più belle. Quest'anno scolastico sta per concludersi come le attività di kairòsLab con il progetto di alternanza scuola-lavoro con gli alunni dell'Istituto Salvatore Pizzi. Sì, gli studenti si stanno preparando al meglio per sviluppare il loro prodotto finale che vedrà tre lavori in tre diverse discipline della comunicazione che sono il giornale con *Kairòs News*, la televisione con *Kairòs Tv* e la radio con *Radio Gibson*. All'inizio qualche timore nell'approccio verso una nuova realtà lavorativa li ha resi impacciati nell'aprirsi a questa nuova avventura, ma è bastato poco per far sì che la curiosità di scoprire un nuovo mondo prendesse il sopravvento e l'entusiasmo ha preso piede. Ci sono stati momenti sicuramente unici, risate e attimi in cui il clima ormai divenuto familiare ci ha proiettati tutti sulla stessa lunghezza d'onda. Per i ragazzi l'esperienza dell'alternanza scuola-lavoro è posi-

tiva perché non solo si mettono in gioco affrontando tante paure, ma riescono anche ad abbattere quelle stesse paure perché conseguono nuove competenze e abilità, instaurando un legame di amicizia ancora più forte tra di loro che li porta a conoscersi meglio. Tanta collaborazione e voglia di fare ha portato a produrre quello per cui il progetto è iniziato. L'impegno è stato notevole ma ci ha ripagato del lavoro svolto. Oggi lavorare insieme a studenti che affrontano un percorso formativo è una bella sfida ma allo stesso tempo un'occasione di crescita e confronto. Abbiamo appreso anche noi tutor tanti nuovi stimoli stando a stretto contatto con ognuno di loro e abbiamo notato caratteristiche che contraddistinguono ognuno di loro, perché stare insieme vuol dire anche conoscersi. Manca ancora un po' di tempo per la presentazione finale che si svolgerà presso l'Istituto, ma nel frattempo un grande in *bocca al lupo* per la vita va a tutti i ragazzi che hanno fatto parte di questo progetto.



L'unica stella polare è la legalità

12 maggio 2018 - Convegno organizzato dalla FAI sull'Antiracket

DI FRANCESCA LUDOVICA OVALLESICO, FEDERICA SCOTTO DI LUZIO

Lo scorso 12 maggio presso il cortile dell'azienda *Materassi Russo s.r.l.* si è svolto il Convegno organizzato dalla FAI, Comitato Antiracket, per sensibilizzare i giovani sul tema della legalità e dell'usura. Per *antiracket* s'intende un particolare reparto della polizia, specializzato nella lotta contro le organizzazioni malavitose dedite all'estorsione.

Sono trascorsi dieci anni dall'incendio di natura dolosa che ha costretto la fabbrica alla chiusura per circa un anno. Molti imprenditori della provincia di Caserta sono stati sotto il controllo delle organizzazioni criminali, ma sono pochi coloro che hanno avuto il coraggio di ribellarsi attraverso la denuncia. Uno di questi è stato il proprietario dell'azienda *Materassi Russo s.r.l.*, Pietro Russo, che è ancora oggi sotto scorta, perché si temono possibili ritorsioni nei suoi confronti. In seguito ad una richiesta di pagamento del "pizzo" da parte del clan dei Casalesi, l'imprenditore sporse denuncia presso le autorità di Santa Maria C.V. In un primo momento le istituzioni non accolsero la sua richiesta e in seguito a ciò il *clan* reagì incendiando la fabbrica.

Al Convegno erano presenti: il presidente antiracket Tano Grasso, il presidente della FAI antiracket di Santa Maria Capua Vetere, Pietro Russo, il presidente della FAI antiracket Campania, Luigi Ferrucci, il commissario antiracket, Domenico Cuttaia, il coordinatore del comitato "Don Peppe



Diana, Valerio Taglione, il referente di "Libera Caserta", Gianni Solino e il presidente della Camera di Commercio di Caserta, Tommaso De Simone. Ed hanno preso parte all'iniziativa oltre al gruppo Scout di Santa Maria C.V., anche gli alunni della Scuola Media A. Mazzocchi e dell'Istituto Superiore S. Pizzi. Tano Grasso ha aperto il convegno con un breve elogio a Pietro Russo per il coraggio dimostrato nell'atto della denuncia. L'intera iniziativa era volta alla riflessione sull'importanza del tema della legalità. Il discorso era rivolto ai giovani, sollecitati a riflettere su esperienze come quella di Pietro Russo. Anche se nell'età adolescenziale si può pensare di non correre rischi con piccoli compromessi tra la legalità e l'illegalità, bisogna capire che non esiste una zona grigia, ma bisogna scegliere di schierarsi dalla parte della giustizia, solo così si può arrivare a un completo percorso formativo.



Social o no?

Comunicare è diventato un bisogno

DI FRANCESCA LUDOVICA OVALLESICO, LUCA SERIO, MARTINA CIPULLO,

FEDERICA SCOTTO DI LUZIO

In questi giorni gli alunni del liceo Pizzi della terza indirizzo scientifico sezione A, durante il progetto di A.S.L, hanno affrontato il tema della comunicazione. I ragazzi hanno deciso di intervistare il loro compagno Antonio Pio Del Vecchio per comprendere il suo pensiero su questo argomento.

Cosa pensi della comunicazione?

La comunicazione al giorno d'oggi è molto importante, ma probabilmente bisognerebbe rivalutare l'uso che facciamo degli apparecchi elettronici, che spesso finiscono per annullare la comunicazione verbale o troncane le relazioni interpersonali.

Secondo te perché al giorno d'oggi si parla più virtualmente che dal vivo?

Credo personalmente che dietro ad uno schermo ci si senta sicuri, parlare virtualmente permette di nascondere le proprie emozioni. Ciò è causato anche dalla società odierna, in quanto si sta basando sempre di più sull'utilizzo della tecnologia.

Cosa faresti per ritornare a comunicare verbalmente?

Penso che modificerei i miei atteggiamenti, ad esempio anziché scrivere ad una persona per parlare sui social, le scriverei solo per chiederle di incontrarci.

Pensi che una persona che comunica verbalmente possa cambiare il proprio modo di esprimersi quando si trova nel mondo virtuale?

Sì, spesso accade che una persona cambi atteggiamento in base al contesto. Sui social le persone tendono ad indossare una maschera, ovvero non mostrarsi per quello che si è realmente per il timore di non essere accettati.

Si sente infatti parlare spesso di cyberbullismo, ovvero del bullismo online, cosa ne pensi a riguardo?

Spesso le persone agiscono sui social pensando che non ci siano conseguenze, talvolta attaccando gli altri utenti esprimendosi con parole che, probabilmente, dal vivo non avrebbero utilizzato. Sarebbe opportuno intraprendere delle iniziative affinché diminuisca questo tipo di comportamento.

Grazie a questa intervista abbiamo compreso che viviamo in un periodo in cui comunicare è diventato un bisogno al quale non si può rinunciare, soprattutto per mezzo del progresso tecnologico.



4 maggio 2018 - Udienza ai partecipanti al Convegno internazionale promosso dalla Congregazione per gli Istituti di Vita Consacrata e le Società di Vita Apostolica

Le tre “P” di Papa Francesco ai consacrata

DI SUOR MIRIAM BO

Mi sono domandato: quali sono le cose che lo Spirito vuole si mantengano forti nella vita consacrata? Il Papa comincia con una domanda e senza alcuna esitazione risponde a braccio. “Il pensiero è volato, è andato, ha girato...”, e mi veniva sempre [in mente] il giorno che sono andato a San Giovanni Rotondo: non so perché, ma ho visto lì tanti consacrati e consacrate che lavorano... e ho pensato a cosa ho detto lì, alle “tre p” che ho detto lì. E mi sono detto: queste sono **colonne che rimangono, che sono permanenti nella vita consacrata**. La preghiera, la povertà e la pazienza. E ho scelto di parlarvi di questo: cosa penso che sia la **preghiera** nella vita consacrata, e poi la **povertà** e la **pazienza**.



LA PRIMA “P”: la preghiera

È tornare sempre alla prima chiamata. Qualsiasi preghiera, forse una preghiera nel bisogno, ma sempre è ritornare a quella Persona che mi ha chiamato. La preghiera di un consacrato, di una consacrata è tornare dal Signore che mi ha invitato a esserGli vicino. Tornare da Lui che mi ha guardato negli occhi e mi ha detto: “Vieni. Lascia tutto e vieni”. C’è una parola che si usa tanto, è stata usata troppo e ha perso un po’ di forza, ma indicava bene questo: **radicalità**. A me non piace usarla perché è stata troppo usata, ma è questo: lascio tutto per Te. È il sorriso dei primi passi... Poi sono arrivati dei problemi, tanti problemi che tutti noi abbiamo avuto, ma sempre si tratta di tornare all’incontro con il Signore. E la preghiera, nella vita

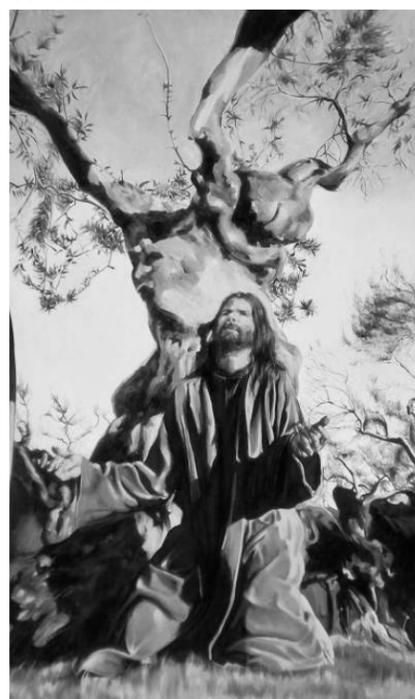
consacrata, è l’aria che ci fa respirare quella chiamata, rinnovare quella chiamata. Senza quest’aria non potremmo essere buoni consacrati. Cerca il tuo Signore, Colui che ti ha chiamato. La preghiera. Ognuno deve cercare come farla, dove farla, quando farla. Ma farla sempre, pregare. Non si può vivere la vita consacrata, non si può discernere ciò che sta accadendo senza parlare con il Signore.



LA SECONDA “P”: la povertà.

La povertà è la madre, è il muro di contenimento della vita consacrata. È “madre”. Senza povertà non c’è fecondità nella vita consacrata. Ed è “muro”, ti difende. Ti difende dallo spirito della mondanità, certamente. Senza povertà noi non potremo mai discernere bene cosa sta accadendo nel mondo. E con questo spirito di povertà il Signore ci difende – ci difende! – da tanti problemi e da tante cose che cercano di distruggere la vita consacrata. Ci sono tre scalini per passare dalla consacrazione religiosa alla mondanità religiosa. Tre scalini. Primo: i soldi, cioè la mancanza di povertà. Secondo: la vanità, che va dall’estremo di farsi “pavone” a piccole cose di vanità. E terzo: la superbia, l’orgoglio. E da

li, tutti i vizi. Povertà. È il muro che ci difende dagli altri, è la madre che ci fa più religiosi e ci fa mettere tutta la nostra ricchezza nel Signore. È il muro che ci difende da quello sviluppo mondano che tanto danneggia ogni consacrazione.



LA TERZA “P”: la pazienza.

È importante la pazienza. Noi abitualmente non ne parliamo, ma è molto importante. Guardando Gesù, la pazienza è quello che ha avuto Gesù per arrivare fino alla fine della sua vita. Quando Gesù, dopo la Cena, va all’Orto degli Ulivi, possiamo dire che in quel momento in modo speciale Gesù “entra in pazienza”. “Entrare in pazienza”: è un atteggiamento di ogni consacrazione, che va dalle piccole cose della vita comunitaria o della vita di consacrazione, che ognuno ha, in questa varietà che fa lo Spirito Santo... Dalle piccole cose, dalle piccole tolleranze, dai piccoli gesti di sorriso fino al sacrificio di sé stessi, della vita. Pazienza. Senza pazienza, cioè senza capacità di patire, senza “entrare in pazienza”, una vita consacrata non può sostenersi, sarà a metà. Senza pazienza. Senza pazienza, si capiscono questi carrierismi nei capitoli generali, questo fare le “cordate” prima... per fare due esempi. Ma non solo pazienza nella vita comunitaria: pazienza davanti alle sofferenze del mondo. Portare sulle spalle i problemi, le sofferenze del mondo.

“Entrare in pazienza”, come Gesù è entrato in pazienza per consumare la redenzione. Questo è un punto-chiave, non solo per evitare queste liti interne che sono uno scandalo, ma per essere consacrato, per poter discernere. La pazienza. E anche pazienza davanti ai problemi comuni della vita consacrata: pensiamo alla scarsità di vocazioni. “Non sappiamo cosa fare, perché non abbiamo vocazioni... Questa è lamentela di ogni giorno, voi l’avete sentito, sentito nelle orecchie e sentito nel cuore. Non vengono le vocazioni. E quando non c’è questa pazienza... Manca la pazienza e finiamo con l’“ars bene moriendi”. Senza pazienza non si può essere magnanimi, non si può seguire il Signore: ci stanchiamo. Lo seguiamo fino a un certo punto e alla prima o alla seconda prova, ciao. Scelgo l’“ars bene moriendi”; la mia vita consacrata è arrivata fino a qui, qui chiudo il cuore e sopravvivo. Questa “ars bene moriendi”, è l’eutanasia spirituale di un cuore consacrato che non ce la fa più, non ha il coraggio di seguire il Signore. E non chiama...”

Fresco, schietto, come sempre il Papa che **conclude** esortando tutti i consacrati alla **speranza e alla vigilanza**: “Avanti, avanti, avanti. State attenti su queste tre “p”: la preghiera, la povertà e la pazienza. State attenti. E credo che piaceranno al Signore scelte – mi permetto la parola che non mi piace – scelte radicali in questo senso. Siano personali, siano comunitarie. Ma scommettere su questo”.

E infine **un augurio** del Pontefice: “Vi auguro **fecondità**. Mai si sa per quali vie passa la mia fecondità, ma se tu preghi, se sei povero, se sei paziente, stai sicuro che sarai fecondo. Come? Il Signore te lo farà vedere “dall’altra parte”; ma è la ricetta per essere fecondo. Sarai padre, sarai madre: la fecondità. È quello che auguro alla vita religiosa, di essere fecondi. Grazie! Continuate a studiare, a lavorare, a fare delle proposte buone, ma che sempre siano con quello sguardo che Gesù vuole”

CAPUA

Chi accoglie voi accoglie me

DI GIOVANNI AVALLONE E SILVIA VANACORE

Arrivano mercoledì 9 maggio alle 19.00 di fronte la Chiesa di San Filippo e Giacomo a Capua. Siamo un gruppetto di neocatecumenali lì ad attenderli. Sui nostri volti l'ansia dell'attesa. Eccoli sono loro! Vengono da una terra lontana dall'Equador. Sono stati sabato 05.05.18 a Tor Vergata come anche noi con le nostre comunità della diocesi di Capua, uniti alle comunità di tutto il mondo. Eravamo in 150.000 da 134 diverse nazioni in occasione dei 50 anni del cammino Neocatecumenale ad innalzare a una voce a Dio il TE DEUM di ringraziamento per aver incontrato Gesù Cristo nella nostra vita, ricevendo una conferma: *"andate ed annunciate in tutto il mondo il Vangelo"*. Adesso eravamo lì ad attenderli per ospitarli nelle nostre case per due giorni. Noi chi avremmo accolti? La nostra disponibilità era per quattro persone. Forse anziani, giovani, coppie, chissà? Cosa importava? Certamente erano le persone buone per noi. All'improvviso un'esplosione di gioia: eccoli scendono giù dal pullman e noi a dare il benvenuto con balli, battiti di mano, cembali, chitarre e tutti insieme a cantare nella propria lingua, salmodiando con un solo Spirito. Una Pentecoste! Ognuno danzando abbracciava nell'altro l'esperienza di Gesù Cristo Risorto. Ci vengono assegnate due coppie. E' stato per noi come ricevere gli Apostoli, che lasciati la loro terra così lontana, case, lavoro e figli, portavano con loro la testimonianza di aver incontrato Cristo Vivo. Sono la coppia Jose e Doris con nove figli e 25 anni di cammino; Ronald e Lourdes appena trentenni con 4 figli e 19 anni di cammino. Non ci siamo mai

incontrati, eppure sembra di averli da sempre conosciuti. Nel viaggio verso casa in macchina parliamo. Ma che dico "parlare"! Ma se neanche parliamo la loro lingua. Eppure è un miracolo! Nonostante tutto ci comprendiamo. E cosa dire di questa esperienza? È stata una grazia di Dio per la nostra famiglia. I nostri ospiti vengono dalle isole di Galapagos e da Macas, hanno fatto più di 15 ore di volo, portando nei bagagli del loro cuore la ricchezza delle loro storie. Doris è avvocato, perseguitata sul lavoro dal suo capo per avversione politica e per le ripetute gravidanze, ha visto poi la vittoria di Cristo, sia quando chi l'avversava ha bussato a casa sua per chiederle perdono e sia nella conversione del marito. La forza della famiglia di Ronald e Lourdes è invece nel dono di Dio: il loro primo figlio autistico. E' Ronald che testimonia l'amore e l'unione che questo piccolo, invece, sa dare ai loro genitori e ai suoi fratellini. Infine raccogliamo da ciascuno la testimonianza della loro gioia e della nostra per aver vissuta la comunione fraterna nell'unità della nostra fede, nello stesso unico Dio. Riecheggiano nei nostri cuori il grazie di Doris quando afferma: "oggi tutti chiudono le case gelosi, voi avete aperto senza paura la vostra, senza limitarci, come se ci conoscessimo da sempre". E invece siamo noi oggi a ringraziarli, perché con loro abbiamo sperimentato la Parola incarnata di Cristo Risorto, vivendo il miracolo gioioso della comunione, dove non esistono barriere di lingua, cultura e provenienza, perché tutti possono intendersi, comprendersi e amarsi come fratelli se c'è Cristo Vivo nei nostri cuori.

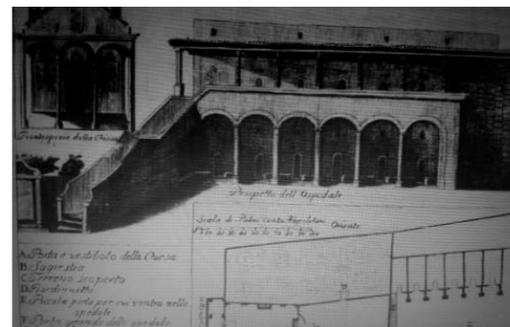


Sull'antico tracciato della via Appia

Il santuario di San Lazzaro e l'antico lebbrosario, tutto è scomparso tranne la fede

DI FERNANDO GRECO

Nell'area dove oggi sorge il Santuario di San Lazzaro, appena fuori l'abitato di Capua, durante il regno di Federico II di Svevia venne edificata una Cappella con annesso ospedale destinato ad offrire ricovero e assistenza ai pellegrini che rientravano dai luoghi santi della Palestina, per curare e prevenire il diffondersi della lebbra, molto diffusa in quel tempo. Ispiratore della pia opera fu un nobile, quanto generoso, cavaliere gerolimitano discendente da una Famiglia patrizia di origini capuane, *Lazzaro di Raimo*. Nel concedere una rendita annua di duecentocinquanta ducati, il gentiluomo stabilì che a occuparsi della gestione fossero i *Cavalieri di San Lazzaro*, ordine cavalleresco istituito in Terrasanta intorno al quarto secolo per proteggere e accompagnare i pellegrini e assistere i lebbrosi. L'atto venne formalizzato il 2 marzo 1228 dal notaio "Giovane curiale" alla presenza di tre testimoni, e venne ratificato dal "Giudice a contracto" Pier delle Vigne, che vi appose il proprio sigillo. Chiesa e Ospedale furono posti sotto la protezione di San Lazzaro, nome che richiama alla mente sia il povero lebbroso che al tempo di Gesù attese invano alla mensa del ricco Epulone, sia il fratello di Marta che Cristo resuscitò e che della Chiesa primitiva fu Vescovo e Martire. La Cappella venne consacrata dal Reverendissimo Vescovo di Nocera Valerio Ursino. Presso l'altare vennero solennemente custodite le sacre reliquie dei Santi Paolo, Raimo (Erasmus) e Stefano. In poco tempo, come attestano le fonti, i fedeli ottennero guarigioni miracolose che la pietà popolare attribuì alla intercessione del Santo Protettore. Ben presto, la fama del luogo si diffuse trasformando così la piccola Cappella in un Santuario dove confluivano fedeli, pellegrini, crociati e viandanti provenienti anche da luoghi lontani. Per la presenza di ampi spazi vicini, il luogo venne prescelto per svolgervi la *fiera generale* che l'illuminato sovrano Federico II istituì nel 1234, dopo aver concesso alla Città di Capua importanti privilegi e franchigie. La fiera veniva chiamata "Fiera di San Lazzaro" e durava diciotto giorni. Iniziava la *Domenica di Pentecoste - Festa liturgica in cui la Chiesa celebra lo Spirito Santo*. Fiere simili vennero istituite in realtà in tutto il regno, con effetti benefici non solo per le casse dell'erario. Con una pianificazione accurata e lungimirante, degna dei tempi moderni, Federico II aveva ideato un ciclo annuale di "Fiere Generali" (Generales Nundine) che coinvolgeva tutto il regno, da nord a sud. Le fiere iniziavano nel mese di aprile nella



città di Sulmona e proseguivano quindi a Capua, Lucera, Bari, Taranto, Cosenza per concludersi nei primi giorni di novembre a Reggio Calabria. Venivano chiamate "fiere generali" perché vi si commerciava di tutto: bestiame, grano, cereali, sementi, pellami, stoffe e manufatti in ferro e argento e oro. L'evento fieristico contribuì ad accrescere la notorietà del luogo che si conservò per molto tempo ancora, sino all'epoca angioina e aragonese. Con la scomparsa della lebbra in Occidente iniziò il lento declino del lebbrosario e del luogo. Da un testo della Marsilio Editori "Il centro antico di Capua" pubblicato nel 1973 sappiamo che Chiesa e Ospedale esistevano ancora nel 1700. Dalla stessa fonte sappiamo che il sito di epoca sveva era stato costruito sull'antico tracciato della via Appia ed era stato poi distrutto da un incendio. Anche la struttura settecentesca subirà danni irreparabili nel 1799, questa volta ad opera delle truppe francesi del generale Championnet, durante la guerra franco-napoletana. L'ordine di San Lazzaro che gestiva il lebbrosario, durante il pontificato di Gregorio XIII (1572-1585) conflui nell'Ordine dei Santi Maurizio e Lazzaro, ordine cavalleresco di Casa Savoia ancora oggi operativo. Per quanto concerne l'antica fiera, l'evento si svolse con continuità sino al periodo borbonico. Annotano i cronisti che *"i regnanti muovevano da Caserta con tutta la corte e con grande sfarzo di carrozze"*. Ora, la fiera viene saltuariamente riproposta da volenterosi e appassionati cittadini con la creazione di *stands* che presentano i buoni prodotti e manufatti del nostro territorio. *"Tutto è scomparso, tranne la fede e i pellegrini che ogni anno nei giorni di Pentecoste accorrono sempre numerosi"* scriveva nel 1968 Monsignor Umberto D'Aquino nel saggio storico dedicato al Santuario. L'attuale Chiesa di San Lazzaro è quella ricostruita da Ferdinando IV di Borbone nel 1800. Delle antiche memorie, la Sagrestia custodisce alcuni ex-voto e l'antico stemma araldico dei Cavalieri di San Lazzaro dipinto sulla parete. Il Santuario si configura oggi come "chiesa sussidiaria" della Parrocchia di San Pietro Apostolo affidata all'amorevole cura pastorale del suo Parroco, il Reverendo don Pasquale Scarola. Ogni domenica viene celebrata la Santa Messa, con la partecipazione di numerosi fedeli che, giungendo anche da fuori Capua, come i vecchi pellegrini, rinnovano la loro fede e la loro devozione...

Domenica 20 maggio 2018, Solennità della Pentecoste, presso il Santuario di San Lazzaro di Capua saranno celebrate le Sante Messe alle ore 08:00, 09:00, 10:30, 11:30 e, nel Vespro, alle ore 18:00

Passeggiata fra gli antichi ai piedi del Vesuvio

Verso mete artistiche

DI COLOMBA TAGLIAMONTE

La Comunità Parrocchiale di Sant'Elpidio in Casapulla vive ormai già da qualche anno, grazie all'iniziativa di Don Mariano Signore, la sana abitudine di condividere momenti di aggregazione attraverso uscite "fuori porta" verso mete artistiche, archeologiche, musei e qualsiasi forma d'arte che possa costituire testimonianza della grandezza di Dio attraverso le opere dell'uomo. Sabato 12 maggio 2018 siamo partiti in più di cinquanta fedeli alla volta di Pompei, per visitare gli Antichi Scavi Archeologici, accompagnati dalla Guida esperta Massimo Rippla, compagno di studi di vecchia data di Don Mariano e capace di rendere interessante la visita di Siti, Musei ed Opere d'Arte come pochi, intrecciando le spiegazioni dotte su ciò a cui si assiste con aneddoti, richiami linguistici e cenni storici dell'epoca in esame, in grado di suscitare l'interesse e la curiosità dei presenti senza far mai subentrare in essi noia o stanchezza. Con lo stesso entusiasmo abbiamo già visitato in passato il Museo Archeologico di Napoli, il Museo di Capodimonte, le Sette Opere della Misericordia del Caravaggio e con lo stesso curioso interesse ci siamo avviati verso gli Scavi di Pompei nel sabato prescelto. Partenza nel primo pomeriggio. Fortunatamente il viaggio non era lungo ed all'arrivo a Pompei siamo scesi dal pullman freschi e riposati, pronti ad affrontare qualche ora passeggiando fra le antiche rovine della città del Santuario, devastate nell'anno 79 d.C. dalla tremenda eruzione del Vesuvio che sterminò una intera cittadina che fino a pochi anni prima annoverava oltre 12 mila abitanti e che nel giro di poche ore si trasformò in un paesaggio desolato, come se Pompei si trovasse sulla Luna. Siamo entrati dentro le mura dell'antica città e su-



bito Massimo ha reso vivace la passeggiata, raccontando le origini della città di Pompei, fondata dagli Osci in un'area fertile e feconda, a ridosso della costa tirrenica, sulle rive del fiume Sarno e sotto la protezione di quella isolata Montagna che con aria bonaria sembrava offrire ombra e protezione ad un popolo che qualche anno dopo da quella Montagna avrebbe ricevuto morte e distruzione. Pompei fu una città che si formò dall'aggregazione di 5 villaggi che, ampliandosi, finirono con il sovrapporsi, fino a diventare un'unica entità, ed il suo nome deriva proprio dall'antica lingua del suo Popolo, gli Osci, la cui parola *Pompe* significa appunto "cinque". La presenza di una Guida esperta ci ha consentito di visitare i principali luoghi della antica città distrutta ricevendo continue spiegazioni sulla natura di quei luoghi, la loro origine, le attività che là si svolgevano, le abitudini e gli usi di una popolazione ricca

ed evoluta, che aveva preso dimora in una delle zone più amene della *Campania Felix* che gli Antichi Romani tanto seppero apprezzare sin dai secoli passati, eleggendola a terra di benessere e svago, dove poter vivere o trascorrere soltanto ore di pausa felici per le proprie vacanze, godendo del clima favorevole e delle bellezze dei luoghi e delle coste della nostra Regione. La visita al Teatro, quello riservato a pochi per le rappresentazioni più auliche e quello più ampio - con capienza fino a 5 mila spettatori - dedicato alla presentazione delle opere in prosa, genere più vicino ai gusti del Popolo culturalmente meno preparato (dopo oltre Duemila anni non è che sia cambiato molto), ci hanno introdotto dentro gli Scavi, dove ovviamente ci siamo tolti subito il pensiero dell'immane foto di Gruppo. Seguendo un preciso itinerario, il nostro accompagnatore ci ha poi condotti a vedere i resti delle antiche costruzioni distrutte e

riportate alla luce ormai oltre duecento anni fa, costruzioni sia a destinazione religiosa che civile. Non sono mancate visite nella estrema periferia della Antica Città di Pompei, così come abbiamo potuto passeggiare nelle *Vie dello Shopping* già presenti secoli e secoli fa, dove si concentravano le principali attività commerciali della città, con accesso nella Grande Piazza principale, il Foro, dove si concentrava il centro nevralgico della vita della Comunità Pompeiana. E poi le Terme, le ricche Case Private, i depositi dei reperti ritrovati e, non da ultimo, forse la parte più impressionante, i corpi pietrificati di antichi abitanti di Pompei sorpresi dalle esalazioni velenose dell'eruzione del Vesuvio e pietrificati dalla rovente lava che li aveva sommersi. Ad ogni angolo, ad ogni pietra, corrispondeva una spiegazione di Massimo, dotta, erudita, ma anche ricca di curiosità, con richiami e similitudini ai giorni nostri, talvolta

anche divertenti, per rendere sempre interessante la spiegazione e suscitare l'interesse dei presenti (per esempio, lo sapete che il termine *Osceno* deriva proprio da alcune usanze degli Osci? Fatevi una passeggiata agli Scavi di Pompei e capirete il perché!). Il giro si è concluso verso le 18,30 e saliti sul bus, dopo aver saziato la mente e lo spirito, non potevamo trascurare anche i bisogni più materiali. Eravamo troppo a ridosso della città di Gragnano per non farci sfuggire un succulento *Pannozzo*, che ci aspettava tutti quanti per un allegro momento conviviale. Per la verità fra le vie strette del Centro di Gragnano il grosso Bus non è passato inosservato un pò di confusione nella tranquilla cittadina che ci stava accogliendo l'abbiamo portata. Ma grazie alla ospitale e solerte Polizia Municipale del luogo anche il pullman è riuscito a trovare un posto dove poterci aspettare senza bloccare il traffico. Siamo ritornati a Casapulla quasi alle dieci di sera, stanchi e sazi, ma soddisfatti, pronti alla prossima gita, per la quale non mancherà sin dai prossimi giorni una stretta "marcatura a uomo" su don Mariano.

SANTA MARIA CV
Giornata nazionale
della memoria
e dell'impegno
in ricordo delle vittime
delle mafie



Se non cambiamo il cuore, non riusciremo a cambiare la società

DI TIBERIO GRACCO

Noi riusciremo a migliorare il territorio e la società cambiando essenzialmente noi stessi. Se non cambiamo il cuore, se non cambiano noi stessi difficilmente riusciremo a cambiare la società. Voi potete farlo, avete la forza e la gio-

ventù. Così S.E. Mons. Salvatore Visco agli studenti riuniti nel Duomo di Santa Maria Capua Vetere nella giornata nazionale della memoria e dell'impegno in ricordo delle vittime delle Mafie. Gli studenti hanno ricordato le vittime delle mafie attraverso letture, cartelloni e altri lavori preparati insieme ai propri docenti. Presenti alla giornata numerose associazioni civili e militari, l'arma dei carabinieri e la polizia di stato. Le attività programmate rientrano nel protocollo stipulato lo scorso 3 luglio presso la Presidenza del Tribunale di Santa Maria Capua Vetere e che vede uniti 18 partner sul tema dell'educazione

degli studenti. I sottoscrittori sono il Comune di Santa Maria Capua Vetere, l'Arcidiocesi di Capua, il Tribunale di Santa Maria Capua, la Procura della Repubblica, la Questura di Caserta con il locale commissariato di Polizia di Stato, l'Università degli Studi della Campania Dipartimento di Giurisprudenza, il Consiglio dell'Ordine degli Avvocati, l'Associazione Nazionale Magistrati sezione di Santa Maria Capua Vetere, le dirigenze scolastiche degli istituti scolastici di Santa Maria Capua Vetere, l'Ufficio di Sorveglianza di Santa Maria Capua Vetere, il Centro per la Giustizia Minorile della Campania.

Le rose di Santa Rita in oltre 300 piazze d'Italia

DI TIBERIO GRACCO

Domenica 6 maggio i volontari anche a Santa Maria Capua Vetere. Tante le testimonianze in tutta Italia dai gioiosi volontari impegnati per sostenere l'Alveare e le Apette. A Santa Maria Capua Vetere il banchetto è stato allestito in Piazza Matteotti. A Cascia, l'Alveare di Santa Rita ospita, ogni anno, circa 60 ragazzi e ragazze bisognosi di assistenza e aiuto. Giovani con genitori impossibilitati a prendersene cura a tempo pieno. Per loro, vuole essere un nido dove crescere sereni. Fondato nel 1938 dalla Beata Madre Teresa Fasce, l'Alveare di Santa Rita è parte integrante del Monastero Santa Rita da Cascia. Nato come orfanotrofio, accoglie oggi minori in difficoltà: le Apette, ragazze dai 6 ai 18 anni, provenienti da tutta Italia, che vivono giorno e notte all'interno della struttura; i Millefiori, ragazzi cresciuti con la loro famiglia nelle vicinanze di Cascia, ospitati durante il giorno dal lunedì al venerdì, dall'uscita di scuola fino a sera.

Un nido dove crescere sereni



CINEMA

Le dinamiche di gruppo tramite un film targato Marvel

The Avengers

DI PASQUALE IODICE

The Avengers è un film del 2012 diretto da **Joss Whedon** è interpretato da **Robert Downey Jr., Chris Evans, Mark Ruffalo, Chris Hemsworth, Jeremy Renner, Tom Hiddleston, Clark Gregg, Cobie Smulders, Scarlett Johansson** e **Stellan Skarsgård**, fa parte del **Marvel cinematic Universe**, è prodotto dai **Marvel Studios** e distribuito da **Walt Disney Studios Motion Pictures**. Il film è basato sul fumetto omonimo della **Marvel Comics**. Il film è stato ben apprezzato dalla critica cinematografica, infatti, ha ricevuto la nomination al **premio Oscar** per i migliori effetti speciali, la nomination al **British Academy of Film and Television Arts Awards** per i migliori effetti speciali, la vittoria all'**MTV Movie Awards** come miglior film e miglior cattivo a Tom Hiddleston.

Nick Fury, direttore di una base super segreta della Nasa, chiamato dai suoi uomini in un laboratorio in cui si stanno eseguendo dei test sul Tesseract, un Cubo Cosmico utile per comunicare con altri mondi e dalla quantità energetica pressoché infinita. I test stanno rivelando delle incongruenze e mentre Fury, insieme al dott. Erik Selvig, cerca di capire cosa non va, alcune emissioni inaspettate partono dal Cubo e creano una porta attraverso la quale passa Loki, fratello di Thor, che armato di uno scettro uccide le guardie e piega al suo volere il dott. Selvig e l'agente Clint Barton (Occhio di Falco). Poi Loki scappa con il Cubo e neutralizza Fury, il quale cerca di fermarlo ma con scarso successo e allora decide di chiamare i supereroi affinché, come una squadra speciale, recuperino il mal tolto. Il team è composto da: Steve Rogers nei panni di Capitan America, Bruce Banner alter ego di Hulk, Tony Stark con

l'armatura di Iron Man e Vedova Nera. Tutti si incontrano per una riunione generale su una portaerei volante super tecnologica, sulla quale decidono la strategia da seguire per fuggire i propositi guerreschi di Loki. Intanto scovano Loki a Stoccarda e Capitan America insieme a Iron Man si lanciano contro di lui e lo catturano ma vengono sopraffatti da Thor, fratello di Loki, che vuole imprigionare quest'ultimo e farlo processare nel loro pianeta d'origine. Ma Iron Man lo contrasta e riesce con l'aiuto di Capitan America a recuperare Loki e a portare Thor dalla loro parte. Una volta sulla portaerei cominciano a nascere incomprensioni fra i membri della squadra e alcuni alterchi distruggono tutti dall'obiettivo principale. Questo momento di confusione è colto al balzo da Loki che liberato da un gruppo di suoi fedeli, capitani da Occhio di Falco, riesce a fuggire e a danneggiare la portaerei. I nostri eroi ritrovano però la motivazione per continuare la missione e scoprono le intenzioni di Loki: vuole, da un grattacielo di New York utilizzare il Cubo per aprire una breccia che consenta all'esercito dei Chitauri di passare attraverso lo spazio e di scatenare una guerra contro il nostro mondo. Dopo una lunga battaglia contro l'esercito alieno gli eroi a difesa della Terra riescono a sopraffare i Chitauri e grazie al sacrificio di Iron Man riescono a chiudere la breccia nel cielo. Finita la guerra, Loki viene riportato in catene nel suo pianeta di origine dal fratello Thor.

Il film preso in questione ci permette di riflettere sul concetto e sulle dinamiche all'interno dei gruppi. Un gruppo è composto da un insieme di persone che in primis si percepiscono come membri di uno stesso aggregato sociale, che poi, è riconosciuto anche da altre persone esterne. Nei gruppi, esiste un tipo di differenziazione rispetto

alla posizione occupata dai membri: il ruolo. Il ruolo è un insieme di aspettative condivise circa il modo in cui dovrebbe comportarsi un individuo che occupa una certa posizione nel gruppo. Oltre ai ruoli formali che sono presenti perlopiù in realtà istituzionali, vi sono anche ruoli informali, cioè non stabiliti dall'istituzione, ma che si creano quasi inevitabilmente nei gruppi. Tra i ruoli quelli più presenti nei gruppi sono il leader, il capro espiatorio, il buffone e il nuovo arrivato. Questi ruoli in un ottica dinamica non sono permanenti ma possono cambiare, soprattutto col corso del tempo, si può passare da nuovo arrivato a buffone poi leader e infine a capro espiatorio.

Molto importante in un gruppo è l'inizio, la formazione iniziale del gruppo e la sua motivazione. Alcuni gruppi si formano per dei fini lavorativi o di studio, altri perché condividono delle opinioni comuni, ma la differenziazione che si può fare per tutti i gruppi è dovuta alla volontà, cioè, la volontà di far parte di quel gruppo con quei membri è venuta da noi, oppure sono state cause o persone esterne a scegliere tutti i membri di quel gruppo. Molto importante in un gruppo sono anche il contesto e altri fattori esterni, infatti come si nota dal film, un nemico comune permette a tutti i membri di un gruppo di unire le forze postopponendo i conflitti interni al gruppo stesso. Questo effetto determinato dalla presenza di un nemico comune può portare anche a diverse forme di pregiudizio poiché si vede il nemico comune dove non è presente, in quanto si percepisce come ostile una persona che non fa parte del nostro gruppo solo perché ha il colore della pelle diverso, professa un'altra religione o non ha le nostre stesse tradizioni.

Questo film ci permette di riflettere sul funzionamento dei gruppi e su come i loro membri si relazionano sia tra di loro che con l'esterno, la visione è altamente consigliata poiché si rivela essere un film leggero ma con molti colpi di scena ...
BUONA VISIONE!

Tradizioni in cucina



DI ANASTASIA OLIVIERO

Le melanzane rappresentano l'ortaggio preferito dai napoletani, infatti, fin dai tempi più antichi, il popolo partenopeo si è divertito nel creare numerose combinazioni con vari ingredienti. Il piatto più importante e famoso, risulta essere la parmigiana, ma anche le mulignane a pullastiello hanno loro posto nella tradizione campana. Il termine mulignane deriva dalla fusione con un termine arabo, ma alcuni pensavano che derivasse dal termine mela. Questa preparazione è conosciuta con almeno tre nomi diversi pur essendo la stessa ricetta. Nella parte più bassa della città è conosciuta come mulignane a pullastiello ossia melanzane a pollastrello quasi certamente perché si tratta di melanzane

L'ortaggio preferito dai napoletani

Mulignane a pullastiello

abbondantemente farcite, come un tempo lo furono i pollastrelli ruspanti che prima d'esser cotti al forno o allo spiedo erano imbottiti con i medesimi ingredienti: uova, salame o prosciutto; caciocavallo e/o provola etc. Nella zona più borghese della città invece la preparazione prende il nome di mulignane a libbretta (melanzane a libretto), di cui le melanzane sono le copertine e le imbottiture sono i foglietti. Nella zona collinare della città sono dette mulignane 'ncarrozza (melanzane in carrozza) forse ad erronea imitazione della cosiddetta muzzarella 'ncarrozza. Si tratta di un'erronea imitazione perché la mozzarella in carrozza è infarinata, intinta nell'uovo e fritta, ma prima va sistemata tra due fette di pane bagnate nel latte, mentre queste melanzane sono esse a far da carrozza all'imbottitura, e non sono condotte in carrozza dal pane.

Ingredienti

4 melanzane lunghe di media grandezza,
150 gr di provola o fior di latte
150 gr di salame o prosciutto cotto

2 uova,
40 gr parmigiano,
50 gr farina,
olio per friggere,
sale q.b.

Preparazione

Lavare e asciugare le melanzane, tagliarle a fette dello spessore di circa mezzo centimetro. Mettere l'olio in padella e friggere le fette di melanzane. Porre le fette di melanzane fritte sulla carta assorbente. Preparare dei sandwich mettendo una fetta di melanzana sotto un pezzo di provola e una fetta di salame al centro e sopra un'altra fetta di melanzana. A questo punto rompere le uova in un piatto, salare, aggiungere il parmigiano e battere il tutto. Passare i sandwich nella farina e poi nell'uovo battuto. Friggere il tutto nuovamente in olio bollente avendo cura di far dorare per bene entrambi i lati. Servire ancora calde e... Buon appetito!

Notizie ricavate dal Blog "Brak", lunedì 7 dicembre 2009

CITTÀ	PARROCCHIA	CHIESA	ORARI PRE FESTIVI	ORARI FESTIVI
CAPUA	CAPUA CENTRO	Cattedrale	18.00	8.30 – 11.30
CAPUA	CAPUA CENTRO	Chiesa Sant'Anna	17.00	-
CAPUA	CAPUA CENTRO	Chiesa San Domenico	19.00	-
CAPUA	CAPUA CENTRO	Chiesa Santi Filippo e Giacomo	-	9.30
CAPUA	CAPUA CENTRO	Chiesa della Concezione	-	10.30
CAPUA	CAPUA CENTRO	Chiesa dell'Annunziata	-	19.00
CAPUA	CAPUA CENTRO	Cappella ex Ospedale Civile	8.15	8.45
CAPUA	PARROCCHIA SACRO CUORE DI GESÙ	-	18.30	11.00
CAPUA	PARROCCHIA SAN GIUSEPPE	-	18.00	9.00 – 11.00 – 18.30
CAPUA	PARROCCHIA SAN PIETRO APOSTOLO	-	19.00	9.00 – 11.30 – 19.00
CAPUA	PARROCCHIA SAN PIETRO APOSTOLO	Chiesa di San Lazzaro	-	10.30
CAPUA	PARROCCHIA SAN ROBERTO BELLARMINO	-	18.30	9.30 – 11.00
PANTULIANO	PARROCCHIA SAN GIOVANNI EVANGELISTA	Chiesa San Giovanni Evangelista	18.00	8.00 – 11.00
PANTULIANO	PARROCCHIA SAN GIOVANNI EVANGELISTA	Chiesa Santa Maria Maddalena	-	9.30
LEPORANO	PARROCCHIA S. MARIA AD ROTAM MONTIUM	-	17.00	9.00 – 17.00
CAMIGLIANO	PARROCCHIA SAN NICOLA DI BARI	-	18.00	9.00
VITULAZIO	PARROCCHIA SANTA MARIA DELL'AGNENA	-	18.00	8.00 – 10.00 11.30 – 18.00
BELLONA	SAN SECONDINO VESCOVO E CONFESSORE	-	-	7.00 – 9.00 11.00 – 18.00
TRIFLISCO	PARROCCHIA DEL SS. SALVATORE	Cappella SS. della Pietà	19.00	-
TRIFLISCO	PARROCCHIA DEL SS. SALVATORE	-	-	10.00 – 19.00
S. ANGELO IN F.	PARROCCHIA DI SANT'ANGELO IN FORMIS	Suore	18.00	-
S. ANGELO IN F.	PARROCCHIA DI SANT'ANGELO IN FORMIS	Chiesa Madonna del Carmelo	-	8.30 – 18.30
S. ANGELO IN F.	PARROCCHIA DI SANT'ANGELO IN FORMIS	Chiesa Sant'Antonio di Padova	-	11.00
CURTI	PARROCCHIA DI CURTI	Chiesa San Michele Arcangelo	18.00	8.00 - 11.30
CURTI	PARROCCHIA DI CURTI	Tempio dello Spirito Santo	-	10.00 – 18.00
S. MARIA C.V.	SANTA MARIA MAGGIORE E SAN SIMMACO	Duomo	8.00 – 9.00 18.30	8.00 – 10.00 11.30 – 18.30
S. MARIA C.V.	SAN PIETRO APOSTOLO		19.00	9.00 – 11.00 – 19.30
S. MARIA C.V.	SAN PAOLO APOSTOLO		19.00	8.00 – 11.30 – 19.30
S. MARIA C.V.	SANT'ERASMO		18.30	9.30 – 11.00 – 18.30
S. MARIA C.V.	SANT'AGOSTINO		18.30	8.30 – 10.30
S. MARIA C.V.	SAN PAOLINO		18.30	9.00 – 11.00
S. MARIA C.V.	SANT'ANDREA APOSTOLO		7.00 – 19.00	7.30 – 10.00 – 19.00
S. MARIA C.V.	SANTA MARIA DELLE GRAZIE		7.30 – 19.00	7.30 – 10.00 11.30 – 19.00
S. MARIA C.V.	IMMACOLATA CONCEZIONE		8.30 – 19.00	8.30 – 10.00 11.30 – 19.00
S. MARIA C.V.	RETTORIA ANGELI CUSTODI		19.00	9.00 – 11.30 – 19.00
S. MARIA C.V.	SAN VITALIANO		19.00	10.00 – 11.30 – 19.00
S. MARIA C.V.	CHIESA MADRE CIMITERO			10.00
S. MARIA C.V.		Suore Ancelle dell'immacolata	7.15	8.30
S. MARIA C.V.		Suore Domenicane di Pompei	7.15	
S. MARIA C.V.		Suore Vittime Espiatrici	7.30	
S. MARIA C.V.		Suore Ancelle dell'immacolata (sant'Andrea)	7.30	
CASAGIOVE	SAN MICHELE ARCANGELO		19.00	8.00 – 10.00 11.30 – 19.00
PORTICO DI CASERTA	SAN PIETRO APOSTOLO		19.00	8.00 – 10.00 11.30 – 19.00
MARCIANISE	SANTA MARIA DELLA LIBERA		19.00	8.30 – 10.30 – 19.00
MARCIANISE	SANTISSIMA ANNUNZIATA		18.30	7.00 – 8.30 10.00 – 11.30 – 18.30
MARCIANISE	SANTA MARIA DELLA SANITA'		18.00	8.00 – 9.30 – 11.00
CASAPULLA	SANT'ELPIDIO VESCOVO		8.30 – 19.00	7.30 – 9.30 11.30 – 18.30
CANCELLO ED ARNONE	MARIA SANTISSIMA ASSUNTA IN CIELO		19.00	11.00 – 19.00
MAZZAFARRO	SANT'ANTONIO DI PADOVA			9.30
SANTA MARIA LA FOSSA	MARIA SANTISSIMA ASSUNTA IN CIELO		17.00	8.00 – 11.30 – 17.00
SANTA MARIA LA FOSSA	MARIA SANTISSIMA ASSUNTA IN CIELO	Cappella in via Camino (Poderi)		10.00



ARCIDIOCESI DI CAPUA
A.C.L.I. Progetto San Marcello
C.so Gran Priorato di Malta, 22 81043 Capua (CE)
P. Iva: 03234650616
Reg. Trib di Santa Maria C.V.
n. 764 del 22 Giugno 2010
www.kairosnet.it

per contatti e pubblicità
+39 338 7740103 - redazione@kairosnews.it

DIRETTORE RESPONSABILE
Antonio Casale

CAPOREDATTORE
Giovanna Di Benedetto

GRAFICA
Giovanna Di Benedetto

HANNO COLLABORATO A QUESTO NUMERO

Giuseppe Centore – Annamaria Medugno
mons. Roberto Brunelli – Antonello Gaudino
Piero Del Bene – Madre Amabile Galatà
Daniele Nardi – Orsola Treppiccione
Roberto Forgillo – Giovanni Della Corte
Mons. Salvatore Visco – Anna Munno
Anastasia Oliviero – Maria Merola
Tiberio Gracco

STAMPA
Centro Offset Meridionale

"Kairòs News", tramite la Fisc (Federazione Italiana Settimanali Cattolici), ha aderito allo IAP (Istituto dell'Autodisciplina Pubblicitaria) accettando il Codice di Autodisciplina della Comunicazione Commerciale.

Iscritto a



Nasce Maria con te

IL PRIMO SETTIMANALE MARIANO

Per vivere la fede in Gesù con Maria, accompagnati ogni giorno dalla Sua presenza materna. Tutte le settimane grandi fatti di attualità, storie e testimonianze legati alla Santa Vergine, le parole del Papa e la sua devozione, le notizie dai Santuari, l'insegnamento di Maria nel quotidiano.

NUOVA



IN EDICOLA
E IN PARROCCHIA
A SOLO 1 €

“La Madonna ci porta amore, pace e gioia”

PAPA FRANCESCO

NON PERDERE MARIA CON TE



Nasce il primo settimanale italiano dedicato alla Madonna

Maria con te

CS

Maria con te. Questo il titolo della nuova testata del Gruppo Editoriale San Paolo in edicola dal 10 maggio. È un settimanale, il primo interamente dedicato alla Madonna e alla sua presenza nella vita di ogni giorno, a sostegno e conforto di ogni credente.

«Il significato della rivista è tutto nel titolo», spiega il direttore di Maria con te don Antonio Rizzolo, che già guida Famiglia Cristiana, Credere e Jesus. «Da sempre il popolo cristiano ha manifestato il suo affetto per la Vergine, perché la sente vicina come madre che conduce al suo figlio Gesù. Il nuovo giornale mariano racconta questa devozione con notizie dai santuari e dal mondo, con le parole di papa Francesco, con la testimonianza di chi, famoso o meno, ogni giorno si affida a Lei, con reportage dai luoghi di pellegrinaggio e vari resoconti dei segni della presenza di Maria nel quotidiano». Ad affiancarlo in questa nuova sfida come condirettore del settimanale Luciano Regolo, già condirettore di Famiglia Cristiana. Collaboratori fissi, suor Paola D'Auria, la popolare religiosa tifosa della Lazio, che risponderà alle lettere; padre Palmiro Delalio, che presiede il Rosario su Tv2000 curerà la rubrica La voce del Rosario. Il punto sulle apparizioni riconosciute dalla Chiesa nel corso dei secoli è affidato invece allo scrittore Riccardo Caniato. Il progetto grafico, curato da Doriano Vicardi, combina la ricchezza di significati e di contenuti con i codici popolari, rendendo le informazioni calde e accessibili al più vasto

pubblico, senza per questo scadere nel sensazionalismo o nella superficialità. A lodare l'iniziativa editoriale, il cardinale Angelo Comastri, vicario generale del Papa per la Città del Vaticano: «Quando don Rizzolo mi ha comunicato la decisione di dare vita a una nuova rivista mariana dentro di me ho pensato: "È impazzito! È già un miracolo tenere in vita le riviste esistenti..." Terminata la telefonata, ho posato lo sguardo sulla piccola statua dell'Immacolata che tengo sul mio tavolo. Mi sembrava che dicesse: "Perché hai paura? La mamma - e io sono mamma! - esiste proprio per i momenti di paura..." Penso, allora, che si possa osare: si possa e si debba trovare uno spazio per parlare della Madonna». Sarà un giornale che avvicinerà tutti e che avrà un tono non devozionistico ma devozionale, sarà popolare e trasversale su tutti i target: i credenti, i devoti a Maria, coloro i quali sono poco praticanti ma vogliono conoscere più da vicino la Madre di Dio, i sacerdoti e gli operatori pastorali. Un settimanale nuovo per vivere la fede "con Maria" a 360 gradi, che offrirà ai lettori contenuti sempre aggiornati e coinvolgenti, senza tralasciare l'affidabilità e l'autorevolezza che caratterizzano tutte le attività del Gruppo Editoriale San Paolo. Il Gruppo Editoriale San Paolo, con questo nuovo settimanale, incrementa, completa e valorizza un portafoglio di testate uniche nel loro genere che hanno il cuore della loro mission nell'evangelizzazione con e nella cultura della comunicazione, rispettando così la volontà del fondatore, il beato don Giacomo Alberione.

A Te Maria, Madre di tutti

Buongiorno MARIA,
sento nell'aria il profumo di rose
in questo maggio di lodi di grazia.
Buongiorno MARIA,
che accogli ogni nostra inquietudine
e la trasformi in soave riposo.
Buongiorno MARIA,
Tu che con occhi di luce divina
ci doni momenti di gioia ed amore.
Buongiorno Madre del mondo,
che a Te ricorre in cerca di pace
e sollievo per guerre così inutili.
Buongiorno Regina tra le rose,
che dalla Tua corona fulgida
emani ristoro e mitezza profonda.
Buongiorno Nostra consolatrice,
perché ci rialzi sempre e ci sorreggi
nel cammino dei giorni nefasti.
A Te, Madre di tutti noi,
giunge l'eco delle nostre esortazioni,
affinché ci salvi da ogni tentazione.
E Tu, Misericordiosa per eccellenza,
Pia e dolce nel Tuo sacro cuore,
volgiti a noi e illuminaci dentro,
allontanaci dalle invocazioni del Maligno,
guidaci lungo la strada maestra,
porgi a noi la Tua mano
per non smarrirci mai più.
Grazie Madre del Cielo,
Salve Monumento di infinita bontà
e di inimitabile coraggio.
Rendici forti e pronti in ogni istante
di questa nostra fragile esistenza.
Aiutaci a credere senza compromessi.
Tu, Pane di eterna fragranza,
saziaci della Tua presenza quotidiana.

Lorenzo Delle Femine